

**Giuseppe Belcastro**

## **DIETRO LE SPALLE DELLE STATUE**



La poetica che sta alla base di questa poesia è da ricercarsi nell'antico significato della parola greca "poiesis" che significa creare, fare e che per me assume il significato anche del vero fare, in quanto ogni nostra azione concreta dipende dall'averla più o meno consapevolmente già compiuta col pensiero e quindi, questo pensiero indaga quel "fare" o quel "già fatto" per orientarsi verso quella "terraferma" che tutti noi cerchiamo. ora, siccome l'analisi che questa poesia esprime, si svolge su campi della mente, frequentate solo da poeti e comunque da pochi, ma risultando altresì universali, hanno bisogno di una forma altrettanto universale per potersi esprimere. così, non risultando universali né la lingua, né la metrica, né la rima e nessun tipo di musicalità che finirebbero per appartenere solo a qualcuno, a qualcosa, a qualche cultura o all'Italia soltanto, essa si affida solamente alla chimica delle immagini, che, come in un percorso labirintico o ad ostacoli segna appunto quel percorso come un filo di Arianna che sappia indicarci l'uscita. a riprova di questo, vorrei far notare quanto sia agevole tradurre questa poesia ad esempio in inglese, senza che perda niente nel significato. in definitiva rappresentando il resoconto di un viaggio o di molti viaggi, è una piccola odissea raccontata da Ulisse stesso, ritornato ormai a casa. perciò una poetica che tenta il classico, soprattutto perché canta la meraviglia, la bellezza, il miracolo dell'esserci.

Per quanto riguarda cosa mi muove, direi che sia quello stesso bisogno presente in ogni essere umano, di voler raccontare di noi, di ciò che si è vissuto per poter sopravvivere ancora nel cuore di qualcuno, ritrovarsi, riaffermarsi, quasi increduli anche noi di essere stati Ulisse, in questa vita di nebbia e sogno come ebbi a scrivere in una mia intitolata "barca e ponte:

Ricordi, le guerre dove mille volte morimmo  
stanchi di guardare dal ponte  
ci tuffammo felici mille e mille volte nella vita  
tutto l'amore nei racconti, nei ricordi: parlarne,  
non poterne parlare: ecco la bocca del doloroso abisso.

Più che comunicare mi sentirei di dire: indicare, poiché il concetto di comunicazione non corrisponde a niente di reale rispetto a quello che può avvenire tra persone che credono di trasmettersi qualcosa. in quanto in realtà ciò che arriva apparentemente da un altro, da una lettura ecc. arriva dall'intimo. per questo motivo credo che la mia poesia non sia in realtà mia, ma di chiunque leggendola vi si riconosca, inevitabilmente ricreandola nel sentirla necessariamente a modo suo. Ma riconoscendo però quel qualcosa che è solo indicato e non è scritto in nessuna parola ma è suscitato appunto da una chimica di immagini, senza esserne nessuna. ciò che vorrei trasmettere é nella struttura stessa di quasi tutte le mie poesie, le quali iniziano col riconoscimento di una prigionia, sviluppano una vicenda e poi risolvono. come a dire sì siamo prigionieri e schiavi, ma ci possiamo liberare. a questo proposito mi sarà di aiuto un breve scritto del poeta Marco Massimiliano Lenzi, su ciò che questa poesia voglia indicare anche se si riferisce ad un'altra raccolta già pubblicata

Il titolo dell'opera, che rimanda alla specifica tradizione del buddismo *mahayana* detta appunto, della "terra pura" mi sembra introduca già il tema centrale che questa poesia esprime: quello del tentativo di raggiungere uno stato del soggetto liberato da qualunque condizionamento, nei termini di desiderio, ripulsa, memoria, paura, giudizio. Quindi, anche della condizione stessa di soggetto. Come sappiamo infatti, la rinascita nella Terra Pura, per l'intervento del Buddha che ne detiene il dominio, di non rinascere in modi inferiori di esistenza, dove gli elementi che ho indicato avrebbero il sopravvento. Detto ciò, in queste poesie ci sono profonde verità che si manifestano per lampi di consapevolezza, frutto di

una esperienzialità esistenziale diretta. Questo è possibile, mi sembra, per la sincerità profonda che contraddistingue l'intero volume, che si esprime attraverso una sorta di flusso continuo della coscienza, in cui percezioni immediate, immagini, memorie tenute in sospenso nel giudizio, scarti emotivi e frammenti speculativi si mischiano in un insieme magmatico. Il tutto, indubbiamente ha un impatto immediato sul lettore riuscendo anche a svincolare da certi, possibili parametri di lettura ed interpretazione, presenti a priori, almeno nel lettore più criticamente attrezzato.

in quanto al perché, scrivo per la gioia di scrivere per scrivere come vivo e vivere come scrivo e vorrei che anche gli altri provassero gioia del vivere.